

La competenza testuale del traduttore specializzato

0. Introduzione

A proposito di traduzione, un fenomeno linguistico e per lo più interlinguistico, risulta assurdo negare l'influsso dei diversi studi testuali e d'altro tipo provenienti da numerose discipline ma soprattutto dalla linguistica (García Izquierdo 2000). I primi contributi della linguistica alla traduttologia recente sono delle analisi di unità infratestuali, cioè minori che il testo. Sono molto conosciuti, ad esempio, gli studi di stilistica comparata di Vinay e Darbelnet, ancora nel 1958, o quelli di Malblanc o Vázquez Ayora, rispettivamente nel 1961 e nel 1977. Questi studi, pur essendo molto utili in classe per l'esercitazione di tecniche di traduzione, per il rinforzo della padronanza delle lingue coinvolte nel processo di traduzione, ecc. si rivelano limitati perché il senso completo del messaggio va interpretato e capito, come cercherò di mettere in rilievo in questa relazione, considerando piuttosto il testo completo e non tanto le singole parti. Proprio per questo motivo, quando la linguistica supera man mano il livello infratestuale e si avvicina al livello testuale i contributi di questa disciplina allo studio della traduzione diventano sempre più preziosi.

Dalla Teoria dello *Skopos* ed il Funzionalismo in genere ad autori come Baker (1992), Hatim (1997) o Hatim e Mason (1990 / 1995), che ritengono che la traduzione sia soprattutto un atto comunicativo, nella traduttologia si usano frequentemente concetti, classificazioni, modelli d'analisi, ecc. di chiara ispirazione linguistica. Esplicitamente vincolati allo studio del testo applicato alla traduzione troviamo i postulati della Scuola di Leipzig. Sofferamoci un attimo su questa significativa affermazione di Neubert e Shreve (1992: 147-8), appartenenti entrambi a questa

scuola tedesca: «Any theory of translation has to account for the textuality of translations. Because a translation is always a text, and because translation is always a textual process, a theory of translation is part of a theory of texts».

In effetti, la traduzione non è altro che un atto di comunicazione complesso materializzato in certe operazioni testuali che implicano a loro volta dei processi mentali. Tuttavia la traduzione, oltre ad essere un atto di comunicazione e una disciplina, è anche un'attività commerciale che si presenta sotto forma di servizio per cui la si deve capire ulteriormente condizionata da fattori di natura non sempre linguistica, come le intenzioni del committente o cliente che richiede questo servizio.

Ebbene, l'obiettivo di questa relazione è proprio sottolineare quanto sia importante per il traduttore dei testi specialistici acquisire e sviluppare un'ampia competenza linguistica, e quindi anche testuale, sia nella lingua d'arrivo sia nella lingua di partenza per poter far fronte alla traduzione di testi provenienti da ambiti potenzialmente così diversi e numerosi da non rendere fattibile una specializzazione completa, finita. Insegnare, invece, a (ri)conoscere il modo in cui si costruiscono i testi cercando di individuare i tratti comuni a più testi anziché quelli che li rendono unici e ciò nelle diverse culture coinvolte in un dato processo di traduzione sembrerebbe una strada percorribile verso la formazione del traduttore come esperto di testi e, in senso lato, di comunicazione.

1. La traduzione e la classificazione dei testi

Una volta constatato l'interesse della traduttologia per i contributi della linguistica testuale, in specie se contrastiva, c'è da porsi una domanda: a cosa serve

una classificazione dei testi? La sfida che implica mettere in ordine e classificare i testi ha attirato da secoli studiosi provenienti da diversi campi. Trosborg (1997: 12), che se ne occupa mirando alla traduzione, afferma che quest'interesse si rifà addirittura ad Aristotele, da chi pare partano i primi tentativi di discriminare i testi a partire da criteri funzionali.

Uno dei grandi ostacoli per la classificazione dei testi è l'enorme quantità e varietà di forme testuali che si possono produrre; essa deve essere, quindi, ampia e flessibile. Come indica Stubbs (1987), sembra che oltre i *bonsai* della sintassi ci sia la giungla: menù, segnali stradali, spot pubblicitari, garanzie, ricette, istruzioni, conferenze, discorsi, barzellette, notizie, discussioni e testi simili. La varietà e la complessità della comunicazione umana insieme ad altri ostacoli come le intenzioni dell'emittente e la realizzazione di queste intenzioni in un modello redazionale particolare, le aspettative dei destinatari del testo, le condizioni di un'interazione particolare, la multifunzionalità dei testi, ecc. spesso frustrano le proposte di classificazione più rigide.

La complessità del classificare i testi naturali e non da laboratorio aumenta nel caso della traduzione interlinguistica perché in essa intervengono altri fattori, quali diverse lingue e culture e quindi la possibilità che i tipi testuali prendano corpo in modelli redazionali diversi o inesistenti nella lingua d'arrivo; un nuovo punto di partenza per l'interazione: l'interpretazione del messaggio originale da parte del traduttore; e, infine, l'intenzione comunicativa del committente della traduzione.

Per tutto ciò pare ragionevole che l'ingente lavoro che implica l'ordinare e il classificare i testi debba mirare oltre la mera classificazione. Nel caso della

traduzione, mi pare che una classificazione dei testi trovi giustificazione in quanto fornisca al traduttore informazioni utili allo scopo di definire una strategia traduttiva, vale a dire il modo in cui fronteggerà la traduzione di un dato testo. Che poi vengano adottate o adattate tipologie provenienti da altre discipline (come la linguistica, la psicologia, la filosofia...) che se ne creino di specifiche per la traduzione in genere o perfino per una modalità particolare di traduzione importa meno.

Questo implica scartare fin dall'inizio le tipizzazioni tematiche o settoriali, le più immediate nel caso della traduzione specializzata, perché troppo ampie e soprattutto perché non procurano informazioni rilevanti al traduttore nonostante siano le più comuni nell'ambito dell'esercizio della professione e spesso in ambito accademico. In fondo, che informazioni trae il traduttore dall'affermare che il testo che deve tradurre è "giornalistico", "giuridico", "chimico", ecc.? Fino a che punto aiuta a tradurlo questa ubicazione del testo nell'universo testuale ricorrendo a fattori eterogenei quali il mezzo dove viene pubblicato o una divisione rigida della realtà? E, ad ogni modo, come definire un testo "giuridico" e come distinguerlo da uno che non lo è?

1.1. Una proposta di tipologia testuale

Quali sono i fattori che spingono chi vuole emettere un messaggio qualunque a codificare l'informazione in una certa maniera? La scelta di un determinato contenitore per raccogliere e presentare il contenuto di un messaggio non è operata spontaneamente. Un accumulo di fattori di diversa natura determina questa scelta. Lo Cascio (1991: 17) lo spiega così: «Ogni volta che vogliamo trasmettere un messaggio siamo costretti a calarlo in una forma, scegliendone una tra quelle

disponibili nel codice linguistico di cui ci serviamo. La scelta è legata alle circostanze comunicative ed alle abitudini vigenti all'interno di certi gruppi di parlanti [...]».

La forma scelta offre le chiavi per capire il messaggio che si vuole trasferire. Un'analisi accurata del testo di partenza che consenta di recuperare tratti testuali significativi (convenzioni testuali o volute deviazioni da esse, per esempio) può servire al traduttore per capire non solo quello che l'autore vuole dire ma anche per capire quello che egli non dice esplicitamente. Ed è qui che al traduttore servono dei modelli testuali ampi cui poter far riferimento. Il traduttore ha bisogno a questo punto di un ventaglio di tipi testuali dai quali trarre informazioni riguardo la realizzazione delle intenzioni comunicative nella lingua di partenza. Dunque, pare che la cosa più logica sia far ricorso ad una tipologia d'impostazione funzionale.

Cercherò di illustrare queste affermazioni mediante un esempio. Un medico italiano viene invitato da una prestigiosa rivista americana a diffondere i risultati di una ricerca portata a termine nel suo laboratorio. Per essere certo che la comunità scientifica internazionale capirà le informazioni che vuole trasmettere, egli dovrà scegliere la forma adeguata e quindi dovrà conoscere e seguire le norme testuali che governano il genere dell'articolo scientifico in inglese. Dall'altra parte, chi sarà interessato ai risultati del medico italiano si aspetta di trovarli sotto questa forma in virtù di un accordo tacito tra chi vuole capire e chi vuole farsi capire.

Hatim e Mason (1990 / 1995: 307) propongono un modello di analisi del discorso mirata alla traduzione in cui il testo viene considerato immerso in una strategia testuale. Il concetto fondamentale è quello del "proposito retorico", definito come l'intenzione globale del produttore di un testo che si concretizza nella funzione

ad esso assegnata. Questo proposito retorico si manifesta in una tripla dimensione del contesto: comunicativa, pragmatica e semiotica.

Il risultato di questo approccio è una tipologia testuale tripartita (1990 / 1995: 204) formulata *ad hoc* per la traduzione, che distingue fra: testi argomentativi (sottotipi argomentazione manifesta e argomentazione nascosta), espositivi (sottotipi esposizione concettuale, narrazione e descrizione) e istruttivi (sottotipi istruzione con alternativa e senza alternativa). Hatim (1997) afferma in un altro lavoro che si possa stabilire una graduazione dei tipi secondo il grado di difficoltà, essendo quelli istruttivi i più semplici e quelli argomentativi i più complessi. Quest'ultima asserzione è molto importante per l'eventuale applicazione di questa tipologia nei corsi di traduzione giacché permette di stabilire una progressione didattica.

2. Il testo come unità d'interpretazione e come unità di traduzione

Nella breve storia della traduttologia moderna sono state proposte non poche divisioni del processo della traduzione. Tuttavia tutte quante rimandano in qualche modo a uno schema a due tappe: una passiva d'interpretazione del testo originale e una seconda più attiva di costruzione del testo tradotto. In entrambe il testo si presenta come l'unità fondamentale.

Nella fase d'analisi il traduttore deve cercare di apprendere le intenzioni che hanno spinto l'autore del testo originale a costruirlo così com'è. Per questo troverà utile, come abbiamo appena affermato, una tipologia testuale non per "appiccicare" una mera etichetta al testo da tradurre bensì per riconoscervi dei tratti di uno o di più tipi testuali in quella lingua particolare per poter ricostruire il messaggio in un'altra

lingua nella quale la realizzazione dei tipi riconosciuti nel testo di partenza può avvenire in maniera del tutto o in parte diversa. Quest'analisi deve servire anche per identificare la forma scelta dall'autore per canalizzare le proprie intenzioni.

Portata a termine questa prima tappa d'analisi del testo di partenza seguendo il modello denominato "*top-down*", cioè, dal macrotesto al microtesto, il traduttore deve definire una strategia di traduzione che gli permetta di creare il testo d'arrivo, cioè la sua versione, a partire dalla propria interpretazione del messaggio originale; per questa seconda azione, il traduttore avrà bisogno di una conoscenza dei tipi e dei modelli testuali nella lingua d'arrivo in modo da poter costruire un messaggio equivalente a quello dato che verrà poi a sua volta riconosciuto.

Riguardo l'equivalenza tra il testo di partenza e quello d'arrivo, da un approccio comunicativo segue necessariamente l'impossibilità di affermare che due testi sono equivalenti in termini assoluti. Lvóvskaya (1997: 44) afferma a proposito dell'equivalenza di due testi che essa sarà sempre dinamica e relativa perché la situazione comunicativa che determina tutto sommato il senso del testo è irripetibile considerando l'interazione di due fattori: il carattere intersoggettivo d'ogni atto comunicativo ed il carattere interculturale della comunicazione bilingue.

Inoltre bisogna ricordare quanto detto sull'incarico di traduzione e su come esso determina la strategia di traduzione e l'eventuale riproduzione nel testo d'arrivo delle intenzioni intraviste nel testo di partenza. Così un testo descrittivo in partenza potrebbe diventare argomentativo nella traduzione a richiesta del cliente.

Nonostante la vicinanza delle lingue coinvolte e la tendenza attuale all'omogeneizzazione anche per quanto riguarda la stesura dei documenti, può

capitare, come accennato prima, che la materializzazione dei tipi nelle due lingue non coincida, come può anche succedere che siano diversi (ammesso che esistano) i generi testuali “paralleli” nelle due lingue. Allora il traduttore dovrà definire nella sua strategia se conviene rispettare le convenzioni testuali della lingua dell’originale o se sia meglio adeguare il testo a quelle della lingua d’arrivo mirando sempre ad ottenere la massima efficacia comunicativa nel rispetto delle istruzioni contenute nella richiesta di traduzione.

Malgrado quanto detto, ha ragione a Newmark (1988/1992: 98) quando afferma che l’unità di traduzione è in realtà una scala mobile, sensibile a dei fattori variabili. In altre parole, le chiavi d’interpretazione del testo possono essere fornite dall’insieme del testo ma anche da certe parti del testo e questo contemporaneamente o in diversi momenti del processo di traduzione. Per di più, il fatto che si possa considerare il testo complessivamente come unità di trasferimento o di traduzione non toglie che le unità di manipolazione del testo siano normalmente minori che il testo completo perché, evidentemente, la maggioranza dei testi non ammette una traduzione completa se non a forza di tradurre un po’ alla volta delle unità minori che il testo.

3. Il testo come unità di documentazione

Per quanto riguarda i modelli redazionali, è probabile che il traduttore professionista si trovi a dover tradurre dei documenti appartenenti a un genere mai visto durante il periodo di formazione ed allora, il testo nel suo insieme, al di là del suo valore come unità d’interpretazione e di traduzione, diventa anche unità di

documentazione: è quello che normalmente viene chiamato “testo parallelo”.

Il ricorso ai testi paralleli come fonte (a volte, come la sola fonte disponibile) di informazioni su aspetti testuali, terminologici, stilistici, ecc. diventa sempre più frequente per vari motivi tra cui:

_che viviamo nell’era della comunicazione e delle nuove tecnologie per cui abbiamo a che vedere con forme testuali nuove o seminuove (e-mail, sito web, sms...);

_che la velocità stessa dello scambio e della diffusione dei risultati scientifici e delle novità in genere impedisce che le fonti di consultazione, soprattutto di consultazione terminologica, siano aggiornate e molto frequentemente non si fa in tempo nemmeno a coniare i termini occorrenti;

_che esistono poche fonti lessicali a livello testuale ad eccezione dei formulari per certi generi testuali molto convenzionali e standardizzati, per lo più monolingui; in effetti, normalmente le fonti di documentazione includono parole, termini, fraseologia o addirittura brani di testo anche privo di significato, come accade con le memorie di traduzione.

A differenza di quello che succede con i tipi, con cui il traduttore deve avere una grande domestichezza sia nella lingua d’arrivo che in quella di partenza, la conoscenza dei modelli testuali sarà naturalmente limitata. Proprio per questo motivo durante il periodo di formazione, egli deve imparare le tecniche e le risorse necessarie per poter trovarli oltre che per valutarne il grado d’affidabilità. Nella comunicazione specializzata a volte capita che certi linguaggi specialistici dispongono di modelli testuali propri; più standardizzato è il linguaggio in questione,

tanto più semplice sarà ritrovare i suoi modelli testuali. Si pensi, ad esempio, ai formulari in ambito giuridico.

4. La competenza del traduttore specializzato

Una delle grandi sfide degli studi di traduzione continua ad essere tuttora il definire e delimitare la competenza traduttiva e cioè, l'insieme di conoscenze e abilità che vanno dalla padronanza della lingua e della cultura alla capacità contrastiva e all'uso dei mezzi ausiliari necessari al fine della traduzione (Elena, 2001: 13). Lo sviluppo di questa competenza esige a sua volta il potenziamento di una competenza pretraduttiva, consistente nella specializzazione delle abilità linguistiche, la conveniente configurazione della memoria, la flessibilizzazione del meccanismo dell'alternanza linguistica ed il controllo del meccanismo dell'interferenza (Presas 1998: 133).

Come delimitare questa competenza poi nel caso dei cosiddetti "traduttori specializzati" in periodo di formazione? Oltre alle conoscenze e alle abilità presumibili in qualsiasi traduttore, Scarpa (2001: 197-8) afferma che il sapere specialistico del traduttore deve consistere in:

- ☐ «una conoscenza delle lingue speciali su cui lavora tale da consentirgli di comprendere il testo di partenza sapendo anche riconoscere gli eventuali controsensi;
- ☐ una conoscenza delle modalità comunicative più efficaci che contraddistinguono i modelli di scrittura specializzata nella lingua di partenza e di arrivo e la capacità di riformularle nel testo di arrivo;

☐ la capacità di saper distinguere tra i bisogni e le intenzionalità di situazioni comunicative specialistiche diversificate;

☐ la capacità di reperire e usare le fonti di riferimento in modo efficiente.»

Che gli studenti siano in possesso di questa competenza traduttiva ovvero che siano in grado di tradurre deve prefiggersi come l'obiettivo finale degli studi. Il verbo "tradurre" va inteso come intransitivo anziché come transitivo, quindi non si tratta di tradurre testi letterari o giuridici o informatici ma di tradurre qualsiasi atto di comunicazione senza che ci sia bisogno di specificarne la natura o la provenienza. Lo scopo quindi è formare degli esperti di comunicazione, e più specificamente di testi, considerando che il testo, come indica Falbo (1999: 65) si può definire come «il risultato dell'intersezione di almeno tre elementi: l'atto linguistico di cui fa parte, ossia la tipologia testuale intesa come intenzionalità e funzione espresse dal testo; contenuto/argomento a cui si ricollega la specificità della lingua usata (lingua speciale); ed infine il genere testuale a cui appartiene».

L'apprendimento e l'ulteriore sviluppo della competenza testuale nelle lingue del traduttore lungo il periodo di formazione è fondamentale. Non occorre aspettare fino agli ultimi anni, quando ci si occupa normalmente dei linguaggi settoriali, ma già da quando la si inizia a imparare / insegnare, la lingua straniera si deve presentare in tutta la sua ricchezza come uno strumento vario e pieno di possibilità a seconda di chi la usa, dove, a quale scopo, ecc. Dopo, pian piano, si possono introdurre i tipi di testo per poi metterli in contrasto con quelli della lingua madre. Quindi, nei corsi propriamente di traduzione è tempo di presentare alcuni generi testuali per ritrovarne le convenzioni testuali nonché altri tratti derivati dal tipo scelto. Le esercitazioni

pratiche possono essere molto varie, compresi incarichi di traduzione con istruzioni particolari che costringano gli studenti a giocare con i diversi meccanismi e le risorse delle lingue per l'interpretazione e la costruzione dei testi. Nel corso di traduzione specializzata infine il docente potrà, seguendo diversi criteri, presentare di volta in volta un ventaglio di modelli testuali più o meno legati a certi linguaggi settoriali.

5. Conclusioni

Il testo può essere considerato unità d'interpretazione, di traduzione e, a volte, di documentazione e questa considerazione multipla può senz'altro aiutare il traduttore. Tuttavia conviene insistere sul fatto che l'utilità dell'applicazione di una classificazione testuale nel processo della traduzione aumenta in proporzione inversa allo spazio che l'autore di un testo determinato riserva per sé: in testi che non si adeguano molto ad un modello perché la situazione comunicativa in questione lascia un margine ampio alla creatività e alla soggettività dell'autore, una classificazione può produrre poco frutto; l'alto grado di formalizzazione che suole caratterizzare la comunicazione specializzata, tuttavia, può rendere molto conveniente la classificazione dei testi da tradurre.

Infine lo studio contrastivo dei testi si presenta come un campo di ricerca molto attraente per la teoria e la pratica della traduzione nonché per la formazione del traduttore specializzato non tanto in campi particolari quanto in comunicazione. Cortese (1996: 258), infatti, lo definisce così: «Il traduttore competente nell'ambito tecnico-scientifico non è lo specialista del campo [...], [ma] lo specialista di testi capace di accedere a quel campo, appropriandosi di quegli strumenti conoscitivi e

comunicativi propri del settore che sono necessari all'espletamento della sua funzione professionale».

L'eventuale specializzazione settoriale del traduttore professionale potrà avvenire poi a seconda delle lingue di lavoro, dei settori presenti nel mercato in un dato momento, dell'area dove si desidera lavorare, delle preferenze personali, della formazione postlaurea, ecc.

Inoltre, la possibilità di rifarsi durante il corso a un numero finito di forme o tipi testuali, benché astratti, può dare più sicurezza sia al docente che ai discenti, che spesso si lamentano del fatto che durante un corso regolare di traduzione non si fa in tempo a tradurre "testi giuridici" o "testi informatici" o... Il punto è che forse non era questo lo scopo.

6. Bibliografia

Baker, Mona (1992), *In Other Words. A Coursebook on Translation*. Londra / New York: Routledge.

Bassols, Margarida / Torrent, Anna M. (1997), *Modelos textuales. Teoría y práctica*. Barcellona: Octaedro.

Bell, Roger T. (1991), *Translation and Translating: Theory and Practice*. Londra / New York: Longman.

Cortese, Giuseppina (1996): "L'intervento del traduttore, tra la realtà e le virtualità del testo", in: Cortese, Giuseppina (a cura di): *Tradurre i linguaggi settoriali*. Torino: Cortina 237-263.

Dressler, W.U. (1984): "Tipologia dei testi e tipologia testuale", in: Coveri, Lorenzo (a

- cura di): *Linguistica testuale*. Roma: Bulzoni 87-94.
- Elena, Pilar (2001), *El traductor y el texto. Curso básico de traducción general (alemán-español)*. Barcelona: Ariel.
- Falbo, Caterina (1999): “Il discorso dei discorsi: unità testuale, diversità tipologica”, in: Taylor, Christopher (a cura di): *Didattica delle lingue di specialità (problemi e difficoltà traduttive)*. Trieste: Edizioni Università di Trieste 63-94.
- Fernández, Martín J. (1998): “Las tipologías textuales y su aplicación en traducción”, in: Bueno García, Antonio / García-Medall, Joaquín (eds.): *La traducción: De la teoría a la práctica*. Valladolid: Universidad de Valladolid 143-148.
- Gamero Pérez, Silvia (2001). *La traducción de textos técnicos*. Barcelona: Ariel.
- García Izquierdo, Isabel (1999): “El análisis textual como paso previo a la traducción. La tipología textual y su interpretación”, in: *Trans* 3: 133-140.
- García Izquierdo, Isabel (2000), *Análisis textual aplicado a la traducción*. Valencia: Tirant Lo Blanch.
- Hatim, Basil (1984): “A Text-Typological Approach to Syllabus Design in Translator Training”, in: *The Incorporated Linguist*, 23, 3: 146-149.
- Hatim, Basil (1997), *Communication Across Cultures. Translation Theory and Contrastive Text Linguistics*. Exeter: University of Exeter Press.
- Hatim, Basil / Mason, Ian (1990/1995), *Discourse and the Translator*. Londra / New York: Longman.
- Lo Cascio, Vincenzo (1991), *Grammatica dell'argomentare*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lvóvskaya, Zinaida (1997), *Problemas actuales de la traducción*. Granada: Lingvstica y método.

Malblanc, Alfred (1961), *Pour une stylistique comparée du français et de l'allemand*.

Parigi: Didier.

Mata Pastor, Carmen (1999): "La trascendencia de la tipología textual en traducción",

in: Feria García, Manuel C. (ed.): *Traducir para la justicia*. Granada: Comares
109-128.

Menin, Roberto (1996), *Teoria della traduzione e linguistica testuale*. Milano: Guerini

Scientifica.

Neubert, Albrecht / Gregory Shreve (1992), *Translation as Text*. Kent:: Kent State

University Press.

Newmark, Peter (1988), *A Textbook of Translation*. Londra: Prentice Hall (trad. sp. di

Moya, Virgilio [1992]: *Manual de traducción*. Madrid: Cátedra).

Presas, Marisa (1998): "Los componentes de la competencia pretraductora en el marco

del diseño curricular", in: García Izquierdo, Isabel / Verdegal, Joan (eds.): *Los estudios de traducción: un reto didáctico*. Castellón: Universitat Jaume I
131-134.

Scarpa, Federica (1997): "Equivalenza funzionale e tipologie testuali nella

traduzione", in: Ulrych, Margherita (a cura di): *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*. Torino: UTET.

Scarpa, Federica (2001), *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione*

linguistica. Milano: Hoepli.

Stubbs, Michael (1987), *Análisis del discurso*. Madrid: Alianza (trad. sp. di González,

Celina).

Trosborg, Anna (1997): "Text Typology: Register, Genre and Text Type", in: Trosborg,

Anna (ed.): *Text Typology and Translation*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins 3-23.

Vázquez-Ayora, Gerardo (1977), *Introducción a la Traductología*. Washington D.C.: Georgetown University Press.

Vinay, Jean-P. / Darbelnet, Jean (1977), *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction*. Parigi: Didier.